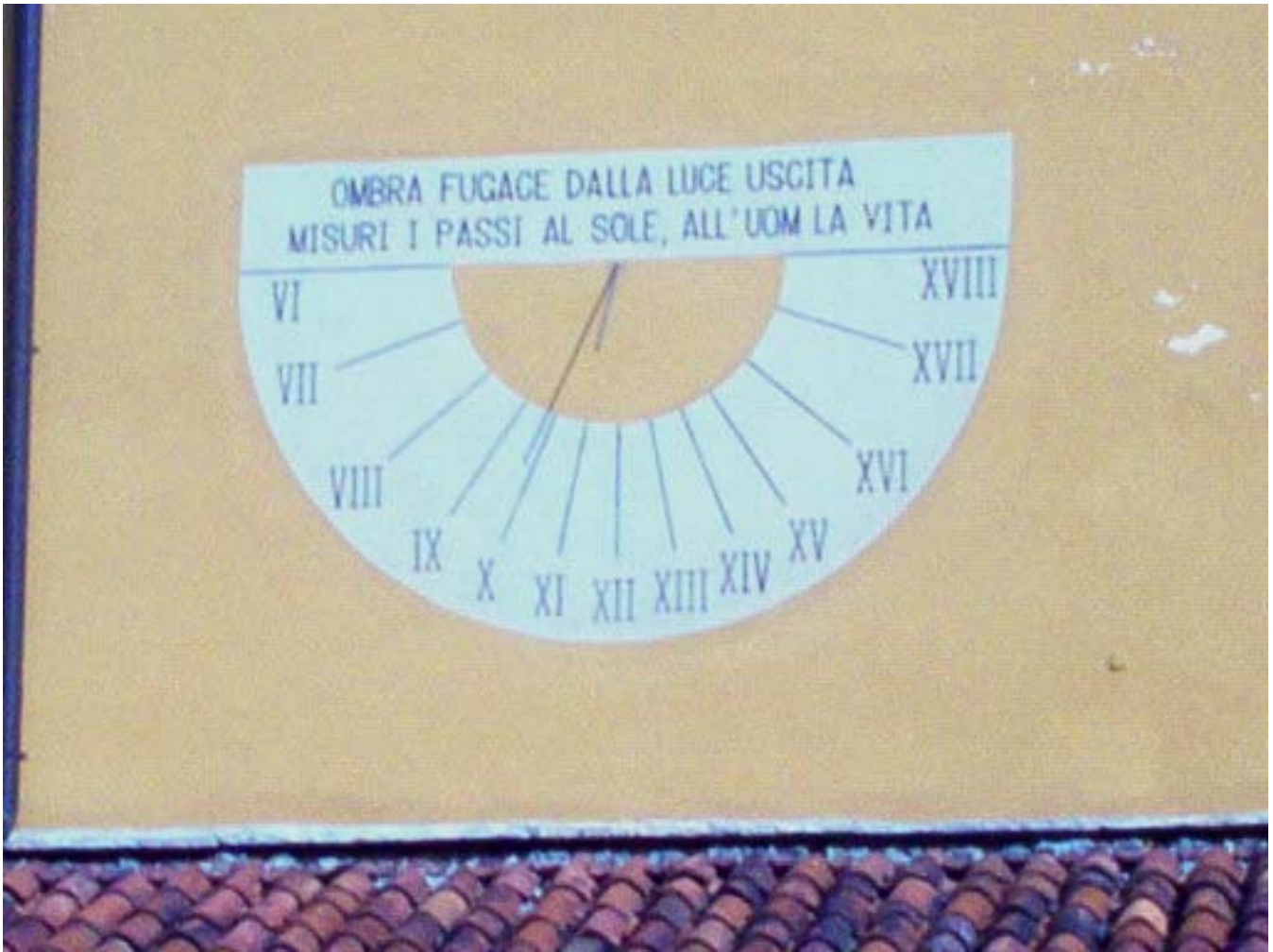


## **NOVEMBRE 2006 - n° 87**



## **AVVENTO**

### **tempo di speranza, di memoria, di presenza**

*Questo è il testo della riflessione che don Marco ha proposto la sera del 22 novembre alla Comunità di Oreno per vivere il tempo liturgico dell'Avvento e per prepararci alla Messa della sua immissione come parroco nella nostra parrocchia.*

#### **Premessa**

Essendo questa la prima volta non conosco quanto voi sapete già, e quindi mi scuso se qualcosa sarà per voi solo una ripetizione di concetti già noti. Di solito, i cristiani vivono l'anno liturgico come una successione di tempi: Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, mentre siamo poco educati a considerarli come caratteristiche della nostra vita cristiana. Ogni giorno, infatti, dovrebbe essere per noi Avvento, perché attendiamo che il Signore venga, Natale, perché incontriamo il Signore, Quaresima, perché

abbiamo l'impegno di convertirci, Pasqua perché la luce del Risorto illumina le nostre paure e ci dà il coraggio di credere, di vivere secondo lo Spirito. Vivere l'anno liturgico vuol dire concentrarsi di volta in volta su un aspetto particolare della vita cristiana per lasciarci educare, perché diventi il nostro stile di vita.

### **Il tempo liturgico dell'Avvento, speranza in una promessa.**

L'Avvento è un tempo liturgico che non soltanto ci prepara a celebrare la festa del Natale, il Mistero della incarnazione di un Dio che si fa uomo, si fa nostro fratello, ma ci sollecita anche a ricomprendere il senso della nostra vita. Il significato della nostra vita non è dato dalle cose che facciamo, ma prima di tutto è dato dalla consapevolezza che abbiamo di sapere dove stiamo andando, verso quale meta.

L'Avvento, come dice la parola stessa, è attesa di una venuta: aspettiamo che "venga il tuo Regno". Ma per continuare sperare, risulta fondamentale custodire il ricordo di un'esperienza passata: è questo ricordo che ci dà la forza di perseverare nell'attesa, quando questa diventa lunga e la nostra fiducia nella promessa di Gesù sembra smentita dagli avvenimenti presenti. Infatti se la nostra speranza non poggia sulla certezza di un passato, allora, anziché, speranza la nostra è un'illusione.

Per custodire in noi questa speranza, per rimanere fedeli al compito che ci ha lasciato, quello di aspettare il suo ritorno, per continuare a credere alla promessa di Gesù, che ha fatto ai suoi discepoli: "ritornerò", è necessario continuare a fare memoria del natale, fare memoria cioè della sua prima venuta.

La memoria della nascita di Gesù, il suo compleanno, il rinnovare la memoria di un Dio che è già venuto a visitare la terra, ci autorizza ad attendere con fiducia che si compiano le promesse che Gesù ci ha fatto. Noi viviamo il tempo che intercorre tra la prima e la seconda venuta di Gesù. Il presente è il tempo della vigilanza, abbiamo il compito di mantenere viva in noi e nel mondo l'attesa.

Un teologo ha definito la nostra vita un "già" e un "non ancora". "Il regno di Dio - annunciava Gesù - è qui in mezzo a voi", la sua prima venuta, la sua risurrezione, hanno inaugurato un tempo nuovo, è *già* spuntato il nuovo giorno, ma *non è ancora* giunto il momento del compimento delle promesse di Gesù.

Con un'immagine possiamo dire che viviamo, o dovremmo sarebbe più giusto dire che dovremmo vivere, quell'atmosfera particolare della vigilia. Ci sono i preparativi della festa che ci prendono, mentre siamo indaffarati a preparare pregustiamo la gioia della festa ormai prossima, chi prepara la festa l'anticipa, in un certo senso l'affretta, ma è vigilia, non è ancora la festa vera, bisogna pazientare ancora un poco.

Ecco perché la liturgia ambrosiana ci propone un tempo di Avvento di sei settimane, anziché quattro come nella liturgia romana, per aiutarci a capire che l'uomo vive bene il presente, quando ha un futuro, cioè una speranza, e al tempo stesso ha un passato, cioè conserva una memoria.

Ricordare il passato per un cristiano non è nostalgia di un tempo che non c'è più, ma è la memoria di quanto Dio ha operato, quanto Dio ha fatto per noi diventa la nostra forza per vivere nell'attesa. Dio è fedele alla parola data, Dio ha già manifestato la sua presenza di salvatore.

Le sei settimane dell'Avvento Ambrosiano sono divise in due blocchi: nelle prime tre domeniche celebriamo le tre dimensioni esistenziali della vita: futuro, passato, presente, o meglio, Speranza, Memoria, Vigilanza. Nelle altre tre domeniche, celebriamo la figura di Giovanni Battista, come esempio di colui che attende e aiuta ad attendere la venuta di Gesù, e di Maria, come esempio di colei che accoglie la venuta di Gesù nella sua carne, nella sua vita, prima di tutto rendendosi disponibile a compiere la volontà di Dio: "sia fatto secondo la tua Parola" e poi è colei dona Gesù al mondo (la maternità di Maria è l'altro versante del Natale di Gesù).

### **Le "nostre" attese e i nostri "compiti"**

Cosa significa attendere il Signore, attendere che venga il suo regno qui, per noi? In altre parole, noi oggi, come comunità, che cosa siamo chiamati a fare? E' una domanda importante per disporci ad accogliere il Signore che viene come il Salvatore, colui che porta la Salvezza. E la risposta a questa domanda al tempo stesso ci darà la possibilità di prepararci a vivere bene, nel significato più profondo, l'Eucarestia del 10 dicembre, quando un delegato del vescovo, mons. Provasi presenterà me e mi consegnerà a voi come vostro parroco. Insieme ringrazieremo Dio e rinnoveremo l'impegno a testimoniare la presenza di Gesù, oggi, in mezzo a noi, nell'attesa della sua venuta. E' questo infatti il

compito del Parroco, aiutare il Vescovo a guidare il piccolo gregge di Oreno, la porzione di Chiesa che è in Oreno, verso il regno di Dio.

Il Vescovo di Milano consegna alla comunità cristiana un sacerdote che la presieda nelle sue varie attività: liturgiche, caritative, culturali, per mantenere viva in noi qui, oggi, l'attesa del ritorno di Gesù. Cerchiamo di capire la nostra realtà di Oreno, per capire a quali speranze siamo chiamati, quale lavoro pastorale ci attende.

Proviamo a comprendere innanzitutto **il momento storico** che stiamo vivendo, perchè siamo inseriti in un contesto più grande della nostra comunità.

Dobbiamo ringraziare il Signore per quanto si è conservato della tradizione di fede, per grazia di Dio e per l'impegno di tanti sacerdoti e di una comunità disponibile a camminare insieme al suo pastore.

Le grandi rivoluzioni del 1968 e del 1989 con i cambiamenti che hanno apportato non hanno stravolto lo stile della comunità che ha custodito quei valori che oggi in tanti rimpiangono di aver perduto correndo dietro alle novità.

Però quei cambiamenti epocali hanno portato ripercussioni anche qui a Oreno. Basta pensare, in positivo, alla possibilità di collaborazione che si è sviluppata oggi tra le persone che pensano in modo differente, sia in campo religioso che politico.

Vi confesso che qualche domenica fa, entrando al Basel, ho provato una certa emozione, pensando ai parroci, miei predecessori, che qualche decennio fa erano in lotta con una parte dei propri parrocchiani, ma anche ai fedeli che oggi non si scandalizzano più se il proprio parroco mangia a fianco di persone ritenute lontane, anzi per alcuni versi avversari.

Viviamo uno scenario di fraternità che era impensabile solo alcuni decenni fa.

Però i cambiamenti, gli stravolgimenti, non sono soltanto positivi, sono anche sfide, addirittura conflitti etici. Basta pensare ai problemi etici del divorzio, dell'aborto, dell'eutanasia, dell'omosessualità e a tutti i problemi legati alla bioetica. Sono temi o situazioni di vita che provocano smarrimento, confusione.

A questi problemi dobbiamo aggiungere anche quelli circoscritti, meno appariscenti, ma che sono più vicini a noi e quindi li avvertiamo più immediati.

Penso al cambiamento sociale che è in atto a Oreno con l'arrivo di gente nuova, che non può ancora avere il senso dell'appartenenza che ha caratterizzato questa comunità e con la difficoltà dei giovani di Oreno di rimanervi quando arriva il momento di costituire una nuova famiglia.

Questi cambiamenti stanno mutando lo stile della nostra comunità, c'è meno campanilismo, ma sicuramente più anonimato come accade nella città, c'è il rischio che anche a Oreno si sacrificino i rapporti con gli altri per vivere più appartati.

A questo fenomeno ne va aggiunto un altro che è ecclesiale, ma avrà conseguenze anche da un punto di vista sociale. La scarsità di vocazioni sacerdotali comporteranno una drastica diminuzione di sacerdoti nel prossimo futuro. Attualmente i sacerdoti nella Diocesi di Milano sono 2.000, negli ultimi anni però ne sono morti il 20% cioè 400 e i nuovi sacerdoti sono stati solo 80 cioè il 5%.

Abbiamo avuto quindi una riduzione del 15% in cinque anni, e la prospettiva è ancora più grave perché quest'anno nel 2007 i nuovi sacerdoti saranno solo 12 e nel 2009, i compagni di Andrea Citterio sono 14. Non ci vuole quindi molta fantasia per immaginare una situazione tra dieci anni molto diversa da quella attuale, dove oggi ci sono 5 parroci: Vimercate, Oreno, Velasca, S. Maurizio, Rugginello, ce saranno soltanto due. Quindi se da un lato l'atteggiamento di "campanilismo", di chiusura di fronte alle persone nuove sicuramente cadrà del tutto, dall'altro c'è il rischio che perdendo il punto di riferimento che gli garantiva il proprio parroco, anche la parrocchia sia sentita ancora meno come qualcosa di mio e quindi venga meno il senso di appartenenza che ci fa vivere ancora oggi con grande generosità, favorisce la comunione e non fa sentire come peso la partecipazione.

E' il senso di appartenenza che garantisce non solo ordinariamente questa realtà, ma, all'occorrenza, porta a compiere anche dei gesti davvero importanti.

Quando questo senso di appartenenza diminuisce o rischia di scomparire, come accade nelle città, lo stile della comunità viene stravolto. Davanti a questo quadro che è appena abbozzato, perché potremmo continuare ricordando la diminuita affezione dei giovani verso l'Oratorio, le avvisaglie di comportamenti che gli psicologi chiamano "di rottura", **quali sono le nostre speranze?**

Ve le consegno con tre immagini bibliche: la fuga di Giona, la profezia di Balaam, i discepoli di Emmaus.

**La prima speranza** è di non cadere in un errore tanto facile che è quello del profeta Giona, quello di sfuggire la realtà. Giona fuggì lontano appena ricevuto da Dio il comando di andare a Ninive a predicare la conversione, convinto che fosse un compito impossibile, e quindi inutile.

Giona uomo religioso disubbidisce a Dio, si ribella perché non crede che Dio possa fare qualcosa per quella gente. Giona conosce bene la gente con il suo modo di ragionare e di vivere, ma non riesce a vederla e a giudicarla nell'ottica di Dio, con la stessa tenerezza di Dio.

Dio parla degli abitanti di Ninive con tanto affetto, quasi li giustifica, dicendo "non sanno neppure distinguere al mano destra dalla sinistra", non sono responsabili, bisogna capirli, come ragiona appunto chi ama di fronte all'errore della persona amata. Non si può negare l'errore, ma si cerca di minimizzarlo facendo appello alla realtà della persona, più che all'azione in sé, "sono bambini", "sono giovani"... diciamo di solito per indurre alla clemenza chi arrabbiato ci racconta lo sbaglio.

Giona vede solo la realtà, i problemi, e allora gli vengono meno le forze si lascia vincere dalla sfiducia, o meglio non ha fiducia né in Dio, né nelle persone che abitano a Ninive.

Cosa vuol dire fuggire la realtà? Vuol dire rifiutarci di riflettere sulla situazione attuale, non impegnarci a conoscerla e a valutarla con la stessa tenerezza che ha Dio. Pensare che noi non ne saremo toccati, siamo ancora una parrocchia buona, quanto è detto riguarda gli altri, ma non noi.

Questo modo di pensare significa cullarsi in una illusione.

Dobbiamo invece affrontare la realtà, senza la spavalderia di chi è presuntuoso, ma con la fiducia di chi conta sull'aiuto del Signore.

**La seconda speranza** è quindi riuscire a fare memoria di quanto il Signore ha fatto per noi. Imparare a rinnovare la nostra fiducia nel Signore che si è dimostrato fedele alla parola data, alla promessa di essere per noi un Salvatore ci aiuterà a guardare sempre il futuro con un occhio di fiducia e non di pessimismo, ci aiuterà a mantenere vivo in noi e negli altri la certezza che quanto il Signore ha iniziato, ha fatto fino ad ora, lo porterà sicuramente a compimento, malgrado tutte le difficoltà nostre e del mondo intorno a noi.

C'è un episodio nell'Antico Testamento che mi ricorda questa verità. E' narrato nel Libro dei Numeri al capitolo 24, 2-6

*Balaam alzò gli occhi e vide Israele accampato, tribù per tribù. Allora lo spirito di Dio fu sopra di lui. Egli pronunciò il suo poema e disse: Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell'uomo dall'occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio conosce la scienza dell'Altissimo, di chi vede la visione dell'Onnipotente, cade ed è tolto il velo dai suoi occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Sono come torrenti che si diramano, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantati, come cedri lungo le acque.*

Balaam ha di fronte il popolo di Israele, logorato da tanti anni di marcia nel deserto, eppure lo Spirito Santo gli concede di vederlo oramai giunto nella terra promessa, al termine del cammino, quando la terra non sarà più una promessa di Dio, ma ormai è la realtà di vita.

Così è il cristiano, non fa l'indovino, ma sa vedere anche solo nel suo inizio l'opera del Signore e come Maria nel Magnificat esulta, certo che il Signore la porterà a compimento. Va ricordato che la gioia di Maria è per aver ricevuto annuncio del concepimento del Messia, neppure la sua nascita, eppure a Maria è sufficiente per gioire, perché descrive come realtà presente il Regno di Dio nel suo sviluppo finale.

La speranza è di avere tutti noi un occhio penetrante, uno sguardo che non si ferma alla superficie, al presente, che non induce al pessimismo. Uno sguardo così lo sviluppiamo facendo memoria del passato, rinnovando la fiducia nella fedeltà di Dio perché sappiamo vedere la sua opera.

Per questo celebriamo la festa del Natale di Gesù, ma di questo parleremo nella catechesi del mese prossimo riflettendo sul mistero della Incarnazione, per questo vorrei celebrare l'anno prossimo i 150 anni della nostra chiesa.

E' indispensabile ricordarci che ci sono stati tempi difficili, situazioni molto rischiose per la fede e che i nostri padri hanno vissuto e superato proprio perché Dio non è venuto meno alla promessa fatta a Mosè e

a tutto il popolo: “Io sono il Signore Dio tuo”. Io continuerò ad essere il Dio che ti salva come ti ho dimostrato liberandoti dalla schiavitù e da ogni pericolo durante l’esodo negli anni di permanenza del deserto. Celebrare la Pasqua ogni domenica ha proprio questo significato: non ho paura di affrontare il domani perché sei tu Signore la mia speranza, tu che hai dimostrato di vincere il peccato, il male, ogni avversario. I muri di questa chiesa ricostruita nel 1857 quando non c’era ancora l’unità d’Italia hanno visto lo smarrimento dei cattolici che si trovavano a combattere un altro popolo cattolico, gli austriaci, alleandosi con una nazione atea, i francesi, che solo 50 anni prima aveva cancellato ordini religiosi con 1.000 e più anni di storia, un popolo che in nome dell’illuminismo aveva confiscato le chiese facendone caserme e stalle.

150 anni fa la vita nelle città era stravolta dalla rivoluzione industriale e don Bosco incominciava la sua esperienza di pastorale giovanile che si chiama ancora oggi Oratorio.

Ecco cosa significa celebrare i 150 anni della nostra chiesa parrocchiale, fermarci a riflettere, ricordare e soprattutto lodare il Signore per la sua fedeltà. Così facendo troveremo la forza di guardare al futuro senza pessimismi, ma con fiducia, il Signore è il mio bastone e il mio vincastro anche quando vado per valle oscura. (Salmo 22).

**La terza speranza** è di riuscire a vivere con grande intensità l’incontro con le persone come un regalo che il Signore ci concede. L’incontro con l’altro non dovremo mai né darlo per scontato, vivendolo come una abitudine, né essere sciupato in chiacchiere o peggio in pettegolezzi. L’altro è dono di Dio, ci è dato come aiuto per camminare insieme, aiutandoci a vicenda, nella fede, nella speranza, nella carità. C’è un teologo, Bonhoeffer, che ha descritto bene cosa significa la presenza dell’altro per un credente, vi leggo un pensiero, tratto da “La vita comune”.

*Dio ha posto la sua Parola in bocca a uomini, perché venga trasmessa da un cristiano all’altro. Quando uno è stato da essa raggiunto egli la dice al prossimo. Dio ha voluto che cercassimo e trovassimo la sua Parola viva nella testimonianza del fratello, sulla bocca dell’uomo. Perciò il cristiano ha bisogno del cristiano che gli dica la Parola di Dio, ne ha sempre di nuovo bisogno quando è incerto e scoraggiato; perché non può aiutarsi da solo senza defraudarsi della verità. Ha bisogno del fratello quale portatore e nunzio della Parola salvifica di Dio. Ha bisogno del fratello solo per Gesù Cristo. Il Cristo nel proprio cuore è più debole del Cristo nella parola del fratello; quello è incerto, questo è certo.*

L’immagine dei discepoli che delusi, perché avevano sperato che Gesù fosse il Messia, camminano verso Emmaus parlando a lungo, ma in modo sbagliato, e ascoltano con attenzione Gesù che li rimprovera per aver dimenticato Mosè e i Profeti, e al tempo stesso scalda il loro cuore fino a farlo ardere nel petto, come si confessano l’un l’altro quando sono sulla strada del ritorno, è l’impegno di portare all’altro non la nostra sfiducia, i nostri sfoghi, ma al contrario, la parola di Dio che illumina e conforta i nostri passi.

Questa è la missionarietà di cui la Chiesa ha bisogno: l’andare verso gli altri per annunciare quanto ci è capitato, per condividere la gioia che ci ha procurato l’aver incontrato il Signore. Non trattenere per sé quanto ci ha fatto ardere il cuore nel petto.

**L’augurio, la nostra speranza**, è allora di vivere l’Avvento riscoprendo la triplice dimensione della nostra vita, di vivere insieme questi anni mantenendo viva la speranza che malgrado i cambiamenti il Signore è presente in mezzo a noi perché è fedele alla sua promessa, “là dove due o tre sono riuniti in mezzo a voi, io sono con voi”. L’impegno è quello di accoglierci a vicenda, di costruire una comunità che superi le simpatie e i legami umani e si fondi sempre più radicalmente nel Signore Gesù.

Se questo è quanto vogliamo vivere, allora il 10 dicembre, il rito dell’immissione del nuovo parroco, non sarà un gesto formale, un po’ teatrale, ma un sincero espressione del nostro desiderio di ringraziare Dio, nostro Padre, per quanto ha operato nelle nostre vite fino ad oggi, e il desiderio di ringraziare il Vescovo Dionigi per averci fatto incontrare e donato l’uno all’altro come Parroco e come Comunità parrocchiale.

Insieme pregheremo per trafficare bene, con generosità i talenti che ci ha dato nell’attesa della sua venuta.

**GRUPPO FAMIGLIE**

*Il Gruppo Famiglie è stato a visitare un'esperienza che ha suscitato in loro tanti pensieri. Qualcuno è qui riportato perché ci mettiamo tutti in ascolto della famiglia come ci chiede il nostro Vescovo, a maggior ragione poi se la loro testimonianza è capace di alimentare anche la nostra vita cristiana.*

*Di seguito offriamo una piccola introduzione al libro di Qoelet, come ce l'ha presentato il biblista padre Arnaldo Rosso.*

*Questi incontri sono aperti a tutti i parrocchiani che desiderano approfondire la conoscenza della Bibbia in modo semplice e insieme ai fratelli.*

*Il sabato seguente la lezione infatti ci si ritrova per commentare quanto ascoltato.*

## **Rivivere il passato per costruire il presente**

In un mondo dove ogni contesto comunitario sembra lacerato, superato, negato, un gruppo di famiglie della nostra parrocchia ha scelto di trascorrere una domenica pomeriggio in una realtà non consueta: "CASCINA CASTELLAZZO" a Basiano, dove vivono sette famiglie che hanno deciso di convivere e condividere la vita in un contesto particolare fondato sulla scoperta di comuni necessità e sulla ricchezza delle differenze fra persone, oltre ad aprirsi a esperienze di volontariato e accoglienza.

Le famiglie vivono in questa cascina in abitazioni confinanti, ma mantengono la propria identità e autonomia abitativa in cui fondamentale è "la sovranità della famiglia".

Fonte di sostegno economico è un'attività di recupero dell'usato (svuotando su richiesta cantine e solai), ma alcuni di loro allevano animali di vario genere (mucche-capre-asini-cavalli-maiali) e a questo proposito offrono alle scuole interessate giornate di "laboratori di agricoltura".

Non mancano però persone che svolgono la propria attività all'esterno del contesto.

In ogni caso, tutti gli stipendi vengono versati in una cassa unica ed i fondi vengono poi utilizzati in parte per riempire la dispensa comune (spesso rifornita dal Banco Alimentare e dal Carrefour tramite la Caritas) ed in parte per il mantenimento della struttura familiare.

Una volta al mese ogni famiglia riceve dall'economista di turno un assegno in bianco sul quale mette in assoluta libertà la cifra necessaria alle esigenze di quel mese.

A fine anno ciò che resta in cassa viene devoluto all'Associazione ACF (Associazione Comunità e Famiglia) per contribuire alla formazione e crescita di altri gruppi.

Famiglie in ascolto della Parola di Dio, famiglie che si affidano e si fidano dell'altro, famiglie che cercano di raggiungere la sobrietà e il distacco dalle cose materiali superflue, famiglie che accolgono l'altro in ogni suo aspetto e diversità, FAMIGLIE DI DIO.

## **Il libro di Qoelet**

Il libro di Qoelet è sconcertante, perché interpella l'uomo sulle domande fondamentali, ma sembra non dare risposte. Scritto nel III secolo a.C., nel periodo alessandrino, che vede la diffusione della cultura e della filosofia greca in tutto il bacino del Mediterraneo orientale, è espressione di una riflessione non più sapienziale, ma in un certo senso filosofica.

La tesi centrale del libro può essere ritrovata nel cap. 6 ai versetti 10-12: non c'è nulla di nuovo nella vita dell'uomo, da sempre l'uomo si è posto le stesse domande e ha cercato le stesse risposte.

L'uomo è anche consapevole di non poter competere con Dio, di non poter comprendere con le proprie forze il significato ultimo delle cose, pertanto deve accogliere ciò che Dio gli rivela. Fondamentale è anche la tesi che si trova poco dopo l'incipit, al versetto 8 del primo capitolo: tutte le parole sono logore, tutto quello che gli uomini fanno è accumulare parole su parole. Ma ogni discorso dell'uomo rimane in una zona intermedia tra il punto di partenza, la domanda iniziale, e il punto di arrivo, la risposta.

La trattazione si snoda in 12 capitoli, che dal punto di vista tematico possono essere divisi in due parti simmetriche.

La prima parte copre i primi sei capitoli e indaga il senso della vita dell'uomo, concentrandosi soprattutto sul senso della fatica e del dolore.

La seconda parte, che dal capitolo 7 giunge alla fine dell'opera, è una riflessione sui limiti della sapienza umana. In questa sezione del libro emerge indirettamente la figura dell'autore, un uomo che ha molto sofferto, molto indagato e che possiede una vasta cultura.

L'autore afferma che, nell'epoca in cui si trova a vivere, la sapienza antica non gli basta più.

Anticamente era infatti valida la dottrina della retribuzione, che prevedeva premi e benedizioni da parte di Dio per chi avesse operato il bene e maledizioni e disgrazie per chi invece non avesse rispettato la legge divina. L'autore di Qoelet si rende conto che eventi felici e disgrazie capitano indistintamente ai buoni e ai malvagi, quindi entra in crisi e mette in dubbio la dottrina della retribuzione. Si prospettano a questo punto tre ipotesi: o Dio ha ingannato l'uomo, o gli uomini non hanno capito ciò che Dio ha rivelato, oppure Dio ha ancora molto da dire. Questa crisi è positiva, perché pone a contatto con gli interrogativi fondamentali. Si giunge alla conclusione che qualora Dio non rivelasse altre verità, tutto si mostrerebbe vano come un "soffio". L'autore afferma di odiare la vita, se il senso ultimo gli è celato.

Se Dio non parlerà ancora al suo popolo, l'esistenza umana continuerà a manifestarsi dunque come invidia (4,4), stoltezza (4,7-8) o enigma indecifrabile (1,3; 2,15-16; 5,15).

La vita dell'uomo consente anche di svolgere molte attività, ciascuna però al momento opportuno. L'autore ce ne offre un lungo elenco nel terzo capitolo. Ciononostante non è possibile che, operando, l'uomo scopra il senso ultimo della realtà, che giunga alla visione dell'insieme.

La conclusione è triplice. Innanzitutto l'autore invita a continuare ad osservare la legge di Dio, in attesa che sia rivelato il fine ultimo. In secondo luogo incoraggia l'uomo a godere degli aspetti positivi della vita, sempre però tenendo presente che si dovrà render conto a Dio del proprio comportamento. Infine esorta a mantenere il timore di Dio, inteso come rispetto, fiducia nella sapienza divina.

Emerge dunque con forza l'anelito ad un'ulteriore rivelazione. L'autore è certo che Dio ha ancora molto da rivelare ed è in atteggiamento di attesa di altre parole. Il libro di Qoelet è portatore della speranza che Dio riveli all'uomo il fine ultimo. Per questa speranza, nonostante i numerosi richiami alla vanità delle cose, non può essere considerato un'opera nichilista (negazione di un aspetto o di tutta la realtà). Al contrario, si tratta di un'opera ottimista e affascinante anche dal punto di vista letterario.

\* \* \*

*Nel prossimo incontro che si terrà in Oratorio*  
***Domenica 14 Gennaio alle ore 17,15***  
*Andrea Citterio,*  
*seminarista di quarta Teologia,*  
*ci presenterà **il libro del Siracide.***

*La condivisione è in programma*  
***Sabato 20 Gennaio alle ore 21***  
*sempre in Oratorio*

**Ausonia ieri, oggi, domani**  
*Progetto che traccia un percorso di crescita*

## **Ausonia ieri**

1948 o dintorni, in pieno dopoguerra, un gruppo di persone si ritrovano e definiscono un modo di stare insieme, di servire la società, di amare Dio e il prossimo e lo sport dando vita alla nostra associazione: la Polisportiva Ausonia. Ed è grazie a queste persone e a molte altre che sono seguite, che oggi abbiamo il piacere, l'onere e l'onore di affrontare le sfide educative dei nostri giorni aiutati dalla pratica sportiva e sorretti dallo spirito cristiano.

Tanti sono stati i cambiamenti e le trasformazioni nel corso degli anni, ma intangibile rimane lo spirito di carattere oratoriano che contraddistingue la nostra associazione.

## **Ausonia oggi**

Nel corso di questi 50-60 anni di vita l'Ausonia è arrivata a maturare un'esperienza di attività sportiva cristiana che investe sempre maggiormente la totalità della persona che lo pratica. Uno sport per stare con le persone e crescere insieme con loro. Uno sport che sia per tutti, non d'élite, che sia popolare, al servizio della persona e non viceversa. Uno sport contro la cultura dell'individualismo, del narcisismo, che consenta di scoprire insieme il valore e l'importanza di lavorare in gruppo nell'accettazione delle differenze, in cui ognuno è riconosciuto per ciò che è.

In Ausonia crediamo fermamente nello sport come mezzo per realizzare il progetto educativo e non fine a se stesso, strumento di crescita e anche, perché no, di cultura, cultura sportiva e cristiana. Cioè una cultura che è l'ossatura invisibile, ma reale, sulla quale si regge un popolo, una nazione.

I nostri allenatori e i dirigenti sono persone preparate, interpreti delle sfide formative dei nostri ragazzi, che venendo a giocare trovano educatori competenti che rappresentano l'oratorio dal punto di vista sportivo. Educatori impegnati a insegnare la buona educazione, che a volte è data per scontata, trasferendo ai nostri ragazzi, oltre ai valori universali, concetti più semplici come il rispetto, l'impegno, l'essere puntuali, il lasciare le cose in ordine, il chiedere grazie, il chiedere per favore, il chiedere scusa, il non dire parolacce, il saper accogliere, il non bestemmiare ...

Educatori sostenuti dal principio di Don Bosco che ci suggerisce che curare l'individuo significa curare il gruppo: "Don Bosco voleva bene a tutti ma a me più degli altri". I ragazzi, non dobbiamo dimenticare, sono il futuro, un valore, un'inestimabile ricchezza, una risorsa, spesso ancora inespressa.

## **Ausonia domani**

Oggi lo sport in Oratorio non è più la cenerentola delle proposte sportive per i ragazzi. Le società sportive come la nostra sono cresciute. In queste società si vivono esperienze educative e sportive serie e qualificate! I prossimi passi ci vedono impegnati, innanzitutto, a consolidare quanto oggi in atto e in prospettiva operando per stringere un'alleanza con le famiglie lavorando in collaborazione con la scuola, i gruppi culturali, ricreativi etc. Siamo chiamati a lavorare in un sistema che coinvolga la globalità dell'individuo nei diversi aspetti della sua crescita. In altre parole, la preoccupazione educativa è di tutti e, per assicurare una coerenza tra gli interventi, chiede l'interazione fra le varie agenzie che si occupano di educazione e formazione.

Abbiamo mosso i primi passi in questa direzione provando a strutturare la società in modo che sia pronta a gestire tale richiesta. La sinergia che si è creata all'interno della struttura oratoriana con tutte le sue componenti, guide, catechiste, educatori, ... evidenzia il tentativo di offrire al ragazzo un'esperienza atta a favorire la sua crescita umana e cristiana.





Nella foto i partecipanti delle tante squadre dell'Ausonia alla vacanza a Lavarone questa estate.

Vi sembra ambizioso? Può darsi, ma se per i nostri ragazzi vogliamo raggiungere la “VITTORIA”, questa secondo noi è la sfida che ci attende tutti insieme dobbiamo essere in grado di affrontare e superare: “Persona al centro, vittoria assicurata!”.

Importante in questa direzione è stato il passo che le due associazioni sportive calcistiche della frazione orenese hanno compiuto cercando e individuando una collaborazione tra due società nel rispetto delle relative peculiarità: l'Ausonia seguirà i giovani calciatori fino ai 14 anni e l'Oreno Ausonia Calcio dai 14 in poi. Gratitudine va a Don Luigi che grazie alla sua lungimiranza e perseveranza ci ha aiutato a raggiungere questa importante intesa.

Il Consiglio Ausonia

## DIARIO DI UN MESE

Appunti per ricordare, riflettere e ringraziare Dio

Questo mese si è iniziato con la celebrazione della **Festa di tutti i Santi** e la **Commemorazione di defunti**. Nella Messa al cimitero e in quella serale in parrocchia abbiamo meditato sulla separazione provocata dalla morte che lascia un vuoto nelle nostre case, nel nostro

cuore, ma diventa al tempo stesso un invito ad alzare il nostro sguardo da un orizzonte umano, quotidiano, al cielo per cercare in un'altra dimensione le persone care e per ricordarci la meta di quanto facciamo, diciamo, progettiamo. “Perché cercate tra i morti colui che è vivo?” E’

questo il rimprovero dell'angelo alle donne accorse al sepolcro di Gesù. Ricordiamocene perché i nostri cari non sono morti, ma dormono, in attesa che venga il Signore a risvegliarli o se ragioniamo con la logica dell'aldilà sono nella pace, nella luce che solo la comunione piena e perenne con Dio nostro padre può garantirci.

Questo è stato un mese ricco di **incontri con i Consigli** che collaborano con me parroco.

Nell'ordine sono stati convocati il 27 ottobre il Consiglio Pastorale Parrocchiale, appena rieletto domenica 15 ottobre, la Commissione Affari

Economici il 7 novembre e il Consiglio dell'Oratorio il 9.

(Trovate su queste pagine uno spazio a loro dedicato).

**Domenica 12** la **Prima Riconciliazione** di 32 ragazzi di quarta Elementare.

La celebrazione che era stata rimandata da don Luigi e dalle catechiste per iniziare un programma di catechesi sperimentale è stata preceduta da due incontri per i genitori: uno di catechesi con la possibilità di confessarsi e uno con cena e la spiegazione del nuovo rito.



L'altare nel giorno della Prima Riconciliazione con l'immagine del dipinto di Rembrandt : l'abbraccio tra il padre e il figlio prodigo.

### **Ci sono stati anche pranzi e cene significative.**

**Sabato 11** il Gruppo Turistico Oratoriano, familiarmente detto il GTO, ha presentato il prossimo viaggio dall' 1 al 4 giugno: meta i castelli romani con escursione a Ostia Antica e Tivoli. Visita ad Arezzo e Orvieto.

**Venerdì 17** abbiamo ringraziato tutti quelli che hanno collaborato alla buona riuscita della Sagra, il risultato economico, ma soprattutto la gioia di aver potuto inserire nuove persone nelle attività parrocchiali, hanno messo tutti di buon umore e così non ci è voluto molto per divertirci insieme. Bravi gli organizzatori capaci di coinvolgere tutti.

**Sabato 18** con una cena i soci della  
Cooperativa hanno voluto ricordare il ventesimo

anniversario della iniziativa degli orti.  
Di seguito la testimonianza di uno di loro.

*Cara Cooperativa*

In una cornice di calda amicizia, presso le ACLI, si sono ritrovati i soci della cooperativa G. Motta per festeggiare il ventennale dell'iniziativa "Orti famigliari".

Don Marco ha introdotto una preghiera ed un augurio per continuare dopo le case e gli orti a pensare cose nuove sulla strada della cooperazione e *dell'aiuto reciproco*

Il presidente Angelo Mauri ha ripercorso brevemente il cammino della cooperativa per dare una risposta al problema abitativo di numerose famiglie, ricordando con molta emozione i soci e gli amici che ci hanno lasciato in questi anni: Lino Corti, Rocca Ambrogio, Riccobelli e tutti gli altri, ricchi di generosità e vita esemplare. Noi soci presenti abbiamo poi ricevuto un ricordo di questo traguardo importante a tutti abbiamo apprezzato questo gesto del presidente, a conferma se ce ne fosse bisogno della sua amicizia e stima nei confronti nostri.

Anche noi vogliamo esprimere il nostro ringraziamento ad angelo ed alla sua famiglia per l'impegno che ha speso in tutti questi anni a favore di chi aveva ed ha bisogno, trasmettendoci con convinzione quei valori umani e cristiani che ognuno di noi dovrebbe raccogliere e farne tesoro.

Il mese di Novembre si concluderà con **altri appuntamenti**,  
di cui riferiremo nel prossimo numero:

**Sabato 25** Concerto della Polifonica S. Michele

**Sabato 25 e  
Domenica 26** il ritiro d'Avvento per gli Adolescenti a Sotto il Monte

**Martedì 28** Commissione Caritas Parrocchiale

**Mercoledì 29** Incontro mensile Catechiste della iniziazione cristiana

Prossimo incontro di Catechesi della Comunità

**Mercoledì 6 dicembre ore 21**  
**Don Giuseppe Angelini**

professore della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale  
e Parroco di S. Simpliciano  
ci aiuta a riflettere su:

**"Il ministero del prete e la forma comune della vita cristiana"**

# **VITA IN ORATORIO**

## ***i ragazzi ci raccontano...***

Nello scorso **numero di Ottobre** non abbiamo fatto a tempo a raccontare l'uscita a Milano dei ragazzi di quinta elementare che per meglio comprendere alcuni pensieri del loro catechismo hanno visitato il Cenacolo e la basilica di S.Ambrogio.

Ecco le loro genuine impressioni :

*La visita al Cenacolo è stata emozionante!*

*Era la prima volta che andavo a vedere un'opera d'arte così famosa. Mi ha colpito soprattutto l'impegno e la cura con cui Leonardo l'ha dipinto, pensate che Leonardo per i volti degli apostoli aveva addirittura preso spunto da persone reali. L'affresco mi ha lasciato senza parole per la sua bellezza... insomma non è uno spettacolo che si vede tutti i giorni ed è una vera fortuna poterlo ammirare ancora oggi dopo così tanti anni!*

*Eleonora Penati*

*Visita a Milano*

*Nell'affresco di Leonardo da Vinci: il bellissimo Cenacolo; con un po' di spiegazioni abbiamo notato che i significati formati da gesti ed espressioni erano evidenti in ogni personaggio.*

*Era molto emozionante vedere un dipinto così famoso, era però altrettanto emozionante pensare che quell'affresco era stato fatto proprio da Leonardo da Vinci. Abbiamo anche visitato la Basilica di Sant'Ambrogio a Milano, dove don Marco ci ha fatto capire molte cose. La Basilica aveva due campanili uno era stato costruito più alto dell'altro come segno di superiorità. Nella Basilica vi erano tre scheletri : i martiri Protaso e Gervaso e di S.Ambrogio che aveva chiesto di farsi seppellire accanto a loro come segno di fede e di amicizia. Ringrazio le catechiste e Don Marco per la loro decisione di farci fare una uscita così bella.*

*Meda Margherita*

*Un pomeriggio di sabato siamo andati a Milano a visitare il Cenacolo. Dopo il viaggio, ci siamo divisi in 2 gruppi; il primo gruppo è andato alla basilica di S. Ambrogio, dove c'era il corpo di S. Ambrogio, la chiesa era grande e decorata. Dopo ci siamo scambiati i posti visitati, il mio gruppo è andato a visitare il Cenacolo, dipinto da Leonardo da Vinci. Era dipinto su una enorme parete; è stato dipinto nel 1600 d.C.; il re di Milano aveva ordinato a Leonardo di dipingerlo. Durante la guerra avevano messo dei sacchi davanti per non farlo cadere; c'erano 12 finestre come i 12 Apostoli. Usciti, c'era un negozio dove noi abbiamo comprato: foto, puzzole, quadri, calamite e...delle opere dipinte da Leonardo da Vinci. Una volta usciti, siamo andati nella chiesa S.Maria delle Grazie, era decorata e grande. Dopo le visita siamo tornati a casa.*

*Cecilia Tasso*

*11 novembre : Andrea diventa accolito, ecco una sua riflessione*

## **L'ACCOLITATO, DONO PREZIOSO E SEGNO DI GRAZIA**

Scrivo quando mancano due giorni all'Accolitato. Avverto l'importanza di questa tappa sia per il suo valore in sé, sia per il ruolo rilevante che ha nella più ampia prospettiva del cammino in seminario. L'anno scorso, durante la Terza Teologia, ci fu il Lettorato, segno del legame definitivo della propria vita alla Parola di Dio; ora, in Quarta Teologia, è l'Eucaristia ad essere messa al centro dell'itinerario spirituale e l'Accolitato va proprio a definire la relazione del candidato con Essa. Segno evidente è il mandato che si riceve per distribuire la Comunione durante la Messa e per portarla a malati ed infermi. Questo è il senso più immediato del ministero dell'Accolitato.

Personalmente però, avverto ancora più decisivo il ruolo strategico che questa tappa assume all'interno del cammino di formazione; è l'ultima prima del discernimento finale per l'Ordinazione Diaconale. Questo suscita un certo timore, una certa trepidazione: ti accorgi in modo nuovo e più profondo che sei davanti a qualcosa di immensamente grande, a qualcosa che puoi accogliere e se lo fai, lo fai per sempre. Forse è meglio dire che sei di fronte a Qualcuno; sì, vista così è meno fredda e più reale. Non è infatti che ti piomba addosso un enorme macigno da portare tutta la vita, bensì scegli di abbracciare un'altra vita per sempre, di stare con Gesù per sempre, di portarlo a chiunque incontrerai, di testimoniare il suo amore con tutto te stesso. Qui torna forte il significato dell'Accolitato, nel mandato di portare Gesù agli altri attraverso la Comunione: è un dono prezioso. Sei chiamato a essere servo di Gesù in un modo molto concreto, con un ministero che cessa di esistere se non coinvolge tutto te stesso: occorre anche in questo una testimonianza limpida e gioiosa di Colui che ti è messo fra le mani. E allora, da dove partire? Anzitutto da una continua disponibilità a quel dialogo con Gesù che è la preghiera; ecco la via principale nella quale ritrovare se stessi e verificare i propri passi e la propria vocazione. Domandare a Gesù di essere un attento ascoltatore della Sua Parola e una vigile sentinella nel cogliere i segni del Suo Spirito: questa è l'arma più potente del cristiano, poiché è solo nella preghiera che ricevi il dono dell'amore da vivere e trasmettere agli altri. L'Eucaristia racchiude in sé tutto questo amore; è l'amore di cui ci parla il brano di Vangelo che fa da sfondo al percorso pastorale diocesano, le Nozze di Cana (Gv 2,1-11). In quell'occasione Gesù offre quello che per l'evangelista Giovanni è il "primo segno": la trasformazione dell'acqua in vino. Che colpisce è l'esagerazione del dono di Gesù: le sei giare di cui il racconto parla equivalgono a più di seicento litri; vero che era un Matrimonio, ma seicento litri sono comunque tantissimi. L'analogia col sangue versato dal Cristo per salvarci è immediata; bastava una sola goccia di quel sangue per salvare l'umanità, eppure tutta quella sofferenza, tutto quel dolore. Perché? L'unica certezza è che Gesù non ha trattenuto nulla per sé, si è dato totalmente. Questo è il vero miracolo! Giovanni ci dice che a Cana Gesù "diede inizio ai suoi miracoli", in greco sarebbe "*in principio* dei suoi segni": proprio così, primo e ultimo segno è stato il dono esagerato del suo amore, di tutta la sua vita. L'Eucaristia ci ripropone questa realtà ed è invito a incarnarla nella nostra vita; una chiamata decisiva che segna l'esistenza di una persona. Anch'io da cristiano e da seminarista cerco di realizzare questa missione e avverto la centralità che Gesù, realmente presente nell'Eucaristia, mantiene come vertice del mio cammino spirituale: un vertice a cui tendere, ma al quale, per grazia, si è anche attratti. Allora ecco nascere un sentimento di gratitudine e di gioia nel ricevere il Ministero dell'Accolitato, perché vuole essere segno nella mia vita della relazione con il Signore Gesù e del suo amore, e un altro sì verso il Sacerdozio. Chiedo sempre il sostegno della preghiera e continuo a rendere grazie a Dio per chi mi sostiene nel cammino.

*Andrea Citterio (Citty)*

27 ottobre : Teatro a Vimercate

## LE DONNE DI POLA

### alcune riflessioni

Venerdì 27 ottobre 2006 su indicazione di Don Marco abbiamo assistito, presso la biblioteca di Vimercate, allo spettacolo teatrale “Le donne di Pola” di Marco Cortesi.

“Le donne di Pola” narra sotto forma di monologo la vita ed i ricordi degli abitanti del campo profughi di Kamp Kamenjak nella città istriana di Pola; raccoglie le testimonianze delle vittime della guerra, le loro lacrime, i loro ricordi devastati da un conflitto assurdo e pieno di menzogne.

I protagonisti esistono tutti realmente. I racconti sono intervallati da brani musicali composti dall’autore e da alcune canzoni tradizionali dell’Ex-Jugoslavia.

Lo spettacolo vuole lanciare un forte messaggio di pace e d’accusa a tutte le guerre in qualsiasi parte del globo.

*Spettacolo emozionante e profondo. La mente ritorna al ‘95, quando ho imparato velocemente alcune frasi e le parole più usate in lingua croata per poter comunicare con i bambini che avremmo ospitato; al viaggio a Zagabria e Vincovci subito dopo la guerra per conoscere i genitori dei bambini, ai loro racconti terribili, al terrore di una bimba nel sentire il rombo di un aereo.*

*Dopo lo spettacolo si torna a casa sconvolti, ma con una speranza presente anche nel ritornello dell’ultima canzone: per avere la pace basterebbe che tutti gli uomini chiamassero Dio invece che Jahweh, Budda, Allah con un solo nome: papà, padre.*

*Quello che più mi ha colpito di questo spettacolo, è stata la bravura, la forza ed il coraggio di questo giovane nel portare in scena uno spettacolo che va controcorrente, perché non ci sono scene di musica rock, pop, balletti, cabaret, ma testimonianze raccapriccianti di fatti avvenuti realmente. Mi rattrista che pochissime persone fossero presenti e ritengo che il motivo stia nel fatto che viviamo sempre più in una società frenetica e stressante, che ci impedisce di fermarci a riflettere e di cogliere proposte utili per confrontare e mettere in discussione i modelli di vita che ci siamo costruiti. Al termine dello spettacolo pensi che tutti, grandi e piccoli, abbiamo una coscienza e sappiamo distinguere il bene e il male che facciamo all’altro; ma purtroppo la parola “perdonare” è ancora oggi una barriera difficile da superare eppure basterebbe sostituirla con “amare”.*

*Ringrazio questo giovane di venticinque anni che mi ha dato l’opportunità di fermarmi a riflettere.*

Quando un ragazzo, e sottolineo un ragazzo, poco più che ventenne, riesce a raccontare tragedie come fossero state vissute in prima persona; quando riesce a far sue, la lingua, le musiche, le canzoni di una terra, e con queste trasmettere sentimenti e atmosfere vissuti con gli ex-jugoslavi reduci da una tremenda guerra, senza parteggiare né per i croati né per i serbi né per i kossovari, e senza caricare nessuno di particolari colpe, ma analizzando con lucidità dati ed eventi storico-politici, allora questo ragazzo con la sua “esibizione testimonianza” ha dimostrato d’essere bravo.

*E’ uno spettacolo coinvolgente che tocca tasti profondi e riesce senza immagini a materializzare scene di dolore e sofferenza. Tragedie che uomini e donne hanno vissuto e continuano a convivere con loro. Nel finale la via da percorrere per tornare a sperare: il perdono.*



**27 ottobre :**  
**prima riunione del nuovo**  
**Consiglio Pastorale**  
**Parrocchiale**

*Domenica 15 ottobre 526 parrocchiani hanno raccolto l'invito del Vescovo e all'uscita di chiesa hanno votato per eleggere una parte del Consiglio, altri membri fanno parte di diritto del Consiglio perché hanno responsabilità in seno alla Parrocchia e una parte viene nominata dal parroco.*

*Riportiamo dal Verbale della prima seduta il pensiero introduttivo di don Marco.*

Vorrei dirvi come vedo il lavoro del Consiglio Pastorale perché alcuni di voi sono nuovi in questo servizio, e altri hanno fatto esperienze diverse con altri parroci o in altre parrocchie. E' utile quindi conoscere le direttive della Diocesi e che tipo di collaborazione mi aspetto. Vi consegno 3 pensieri.

**Il primo.** Il C.P.P. non è un parlamento, in cui siedono i rappresentanti dei diversi gruppi, anche se le età diverse, i servizi diversi, le spiritualità diverse dei suoi membri permettono un consigliere che è articolato, vario, arricchito da diverse voci. La realtà ha diverse facce e nessuno di noi la coglie nella sua interezza ha bisogno dell'altro che gli racconti cosa vede. La realtà è complessa e ha bisogno di più colori per essere descritta altrimenti viene ridimensionata, banalizzata perché non capita.

**Il secondo.** Il C.P.P. non è un tribunale, in cui siedono alcuni a giudicare tutto e tutti. Opera invece il discernimento pastorale. Si siede a calcolare cosa si debba fare per vivere oggi il Vangelo in comunione con tutta la Chiesa. Es: come tradurre per la nostra realtà di Oreno il progetto pastorale del Vescovo?

C'è un'unica Chiesa (cattedrale), un unico pastore, un unico insegnamento, ma per arrivare più capillarmente ci sono tantissime Parrocchie. Nella diocesi di Milano sono poco più di 1.100  
Il vostro compito è di aiutare il Parroco a tradurre in scelte operative le indicazioni del Vescovo.

Per questo vi regalo il libro del Piano Pastorale 2006-2007 che si intitola: "L'amore di Dio è in mezzo a noi. La missione della famiglia a servizio del vangelo."

**Il terzo.**

Il C.P.P. è un servizio che esprime un grande amore alla Chiesa : al Vescovo, al Parroco, alla Comunità parrocchiale.

L'immagine che esprime bene questo amore è la parabola del buon Samaritano raccontata nel Vangelo di Luca al capitolo 10. colui che ama non è indifferente vede e tira diritto per la propria strada, potremmo dire che vede, giudica, critica, ma rimane estraneo, non stabilisce un contatto. Colui che ama vede la situazione di bisogno e si china a curare senza perdersi in parole, senza dare importanza al fatto che lui è un Samaritano e quindi sta facendo questo per uno considerato nemico dalla sua gente. Lo spirito che deve animare chi consiglia è proprio questo amore capace di commuoversi e di coinvolgere l'altro nel suo operare. Il samaritano ricovera il ferito in albergo e lo consegna all'albergatore chiedendogli di prendersene cura e garantendo comunque il suo coinvolgimento: "quello che spenderai in più te lo darò al mio ritorno".

E' questo l'augurio che ci facciamo e chiediamo a Dio diventi la realtà del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale di Oreno.

**Fanno parte del nuovo Consiglio Pastorale Parrocchiale:**

i membri di diritto:

don Luigi Meda, padre Gianluigi Ferrari, suor Maria, Giovanni Mauri (direttore Oratorio) Rossigni Franti Angela (Presidente Azione Cattolica)

i membri eletti: Annalisa Schiavello, Federico Ripamonti, Stefano Marzi, M.Luisa Magni, Simona Montrasio, Paolo Cavalleri, Antonio Falconieri, Lino Varisco, Michele Trabacco

i membri nominati dal Parroco: Piera Varisco (Gruppo Missionario) Fausto Valcamonica (Pres. delle Acli) Giuseppe Carizzoni (Economo) Mario Motta (storico) Mauro Ruggeri (Presi. Polisportiva Ausonia) P.Giorgio Calamari (Resp. Caritas Parrocch.)

(Questi ultimi essendo io don Marco arrivato da poco sono stati scelti per l'incarico che hanno in parrocchia più che la conoscenza diretta)

**7 novembre :**  
**Consiglio degli Affari Economici**

## **GENEROSITA' e PERSEVERANZA**

*Generosità e perseveranza sono le doti necessarie per arrivare a pagare il grande debito che abbiamo contratto. Vi ringrazio per quanto avete fatto e sono certo che potrò continuare a contare sul vostro aiuto.*

*don Marco*

**La Commissione degli Affari Economici ha preparato questo rendiconto.**

Il preventivo per le spese di ristrutturazione dell'oratorio che riguarda gli spogliatoi, il campo sportivo, il salone Adriano, l'impianto elettrico e di riscaldamento è di € 1.250.000.

500.000 euro erano nelle casse della parrocchia e dell'oratorio frutto dei risparmi sulla gestione ordinaria degli ultimi dieci anni circa, altri 500.000 € sono stati reperiti con un mutuo decennale e il resto della spesa si spera di pagarla con la generosità degli Orenesi.

Alla data del 20 ottobre 2006 sono state pagate fatture per € 934.730.180 .

Di cui 258.413 € nell'anno 2005 e 676.317 € nell'anno 2006.

Più precisamente va detto che per poter fare fronte ai pagamenti si sono utilizzati :

- i fondi della parrocchia e dell'oratorio (€ 500.000 )
- la prima tranne del mutuo erogato dal Credito Sportivo ( € 302.000 ),
- un intervento del di Comune di Vimercate a fronte di una legge regionale ( € 33.000 ),
- i fondi raccolti dal mese di marzo ad oggi con le buste e le offerte a Messa nella 3<sup>a</sup> domenica del mese. ( € 65.868 ). Vedi la tabella.

marzo	14.415
aprile	13.746
maggio	4.869
giugno	3.905
luglio	6.190
agosto	5.115
settembre	5.479
ottobre	8.185
novembre	3.964
<b>totale</b>	<b>65.868</b>

Nei mesi di marzo e aprile sono stati conteggiati

anche i versamenti di chi ha fatto la scelta di una offerta annuale anziché mensile

Il totale raccolto è così di 899.623 euro la differenza di 34.000 euro circa stata coperta dai fondi della gestione ordinaria della Parrocchia e dell'Oratorio in attesa dell'erogazione della seconda tranche del mutuo che avverrà entro la fine dell'anno.

## **ANAGRAFE di Novembre**

Sono stati battezzati nella nostra chiesa e quindi affidati alla cura della nostra comunità :

**Matilde Bindi**  
**Alessandro Fumagalli**  
**Daniele Santospirito**

Davanti a Dio e alla Chiesa hanno consacrato il loro amore :

**Sara Capizzoni e**  
**Stefano Pezzati Girgenti**

Affidiamo alla misericordia di Dio i nostri fratelli defunti:

**Emilio Crippa**  
**Ferruccio Meloni**  
**Francesca Varisco**  
**Arturo Cantù**  
**Graziella Lissoni**  
**Pasqualina Fumagalli**



## **GRAZIE per questo numero ...**

Davvero in tanti hanno raccolto l'invito di scrivere perché a tutta la Comunità giungessero le notizie di quanto abbiamo pensato e fatto in questo mese.

Vi ringrazio e vi invito a continuare, sicuramente però ci sono ancora altre voci, perché le attività sono molto di più rispetto alle tante voci che qui sono state registrate.